

# σψγγραφή

Materiali e appunti per lo studio della  
storia e della letteratura antica

a cura di Delfino Ambaglio

EDIZIONI NEW PRESS  
Como 2001



# Indice

A. Rizza, <i>Ipponatte e i Lidii: note sul framm. 7 Degani</i>	pag. 7
M.T. Zambianchi, <i>Teucro a Salamina Ciprica</i>	» 15
S. Spada, <i>Pausania e la storia di Sparta primitiva</i>	» 31
M. Berti, <i>'Megakles, non erettrizzare!' Una nuova proposta di lettura e d'interpretazione di un ostrakon attico</i>	» 41
G. Cuniberti, <i>Androcle, il demagogo νεοπλουτοπόνηρος</i>	» 59
A. Banfi, <i>La profezia del filosofo. Considerazioni su vita e dottrina di Anassagora</i>	» 79
M. Dorati, <i>Funzioni e motivi nelle stele di Epidaurò e nelle raccolte di miracoli incubatorî cristiani</i>	» 91
C. Angelucci, <i>Pausania IV.1.8 e le tradizioni locali</i>	» 119
F. Ledda, <i>Una Regio Iudaica nella Roma di Augusto</i>	» 125
L. Troiani, <i>Filone alessandrino e il cristianesimo delle origini</i>	» 157
S. Castelli, <i>Antichità giudaiche III-IV e Contro Apione II, 145 ss.: due diversi modi di presentare la Legge mosaica</i>	» 173
P. Massara, <i>Un ritratto di età giulio-claudia a Vercelli</i>	» 193
M. Castiglioni, <i>Per una lettura della distribuzione dei reimpieghi di materiale classico nella diocesi medievale di Arezzo</i>	» 205



Alfredo Rizza

## Ipponatte e i Lidii: note sul framm. 7 Degani

Queste brevi note intendono rivedere alcuni problemi sul testo e l'interpretazione di uno dei «giambi lidii» di Ipponatte, (42 West/Masson; 7 Degani) <sup>(1)</sup>. Le tipiche e ben note problematiche <sup>(2)</sup> della tradizione ipponattea, che ci ha restituito, nel complesso, una serie di frammenti testualmente assai incerta <sup>(3)</sup>, conferiscono a quanto qui seguirà un carattere necessariamente ipotetico. Per ciò non si vuol tanto sciogliere nodi la cui situazione appare sempre più disperata, quanto accostare al lavoro ed alle idee già fornite dalla filologia classica, alcune considerazioni fatte da un punto di vista, per così dire, «anatolico».

L'indagine è concentrata sui vv. 2-4 <sup>(4)</sup>, per ognuno dei quali si riportano alcune osservazioni utili per una nuova proposta di lettura del v. 4. A ciò segue una sezione in cui si cerca di rivedere le problematiche di carattere storiografico a cui il frammento ha dato vita.

ἴθι διὰ Λυδῶν παρὰ τὸν	va per il paese dei Lidii, verso il
Ἄττάλεω τύμβον	tumulo d'Attale,
καὶ σῆμα Γύγεω καὶ †μεγάστρου†	il monumento di Gige, la stele
στήλην	di
καὶ μνήμα Τῶτος Μυτάλιδι	e il monumento di Tos, il ... re
πάλμυδος	

v. 2: ἴθι διὰ Λυδῶν παρὰ τὸν Ἄττάλεω τύμβον

Schneidewin <sup>(5)</sup> emendava Ἄττάλεω in Ἀλυάττεω, ma il suo intervento è stato generalmente scartato come congettura non necessaria; ab-

---

(1) O. Masson *Les Fragments du poète Hipponax*, Paris 1962; M.L. West, *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, Oxford-New York 1989; E. Degani, *Hipponax. Testimonia et fragmenta*, Leipzig 1983.

(2) La tradizione manoscritta che ci conserva indirettamente i testi ipponattei è tarda: cfr. Masson *Les Fragments* cit., 32-55.

(3) Introduzioni generali in Masson *Les Fragments* cit. e in W. De Sousa Medeiros, *Hipónax de Éfeso*. Fragmentos dos iambos, Coimbra 1961.

(4) Seguiamo l'ed. di Degani, *Hipponax* cit., 30-2.

(5) F.G. Schneidewin, *Delectus poesis Graecorum elegiacae, iambicae, melicae, sectio II et III*, Göttingen 1839.

biamo infatti notizia di un Attale figlio del re lidio Sadiatte<sup>(6)</sup>. A dire il vero, l'emendazione non sembra del tutto priva di motivazione; la tradizione avrebbe potuto semplificare graficamente Ἀλυάττω in Ἀτάλλω<sup>(7)</sup>, in questo aiutata dalla fama che i re attalidi godettero anche in periodi in cui le notizie sui re lidii erano, invece, scarse.

Considerare dunque Ἀτάλλω *lectio difficilior*<sup>(8)</sup> potrebbe non essere valido perché agli scribi sarà stato più facilmente noto il nome Attalo che non Aliatte.

Ἀτάλλω è comunque, di per sé, problematico. Infatti Tzetze si riferisce a questo verso perché conterrebbe un esempio di quinto piede trisillabo, ma Ἀτ - τά-λλω non può essere interpretato come tale<sup>(9)</sup>. Ἀ - λυάτ-τω, invece, sì<sup>(10)</sup>.

Comunque, nonostante le incertezze di lettura, siamo abbastanza sicuri sulla presenza di un nome di persona con genitivo singolare in -εω.

v. 3: καὶ σῆμα Γύγω καὶ †μεγάστρω †στήλην

†μεγάστρω†: per questa forma riportata dai codici, sicuramente corrotta, sono state proposte diverse emendazioni; fra queste, τήν/πάρ' Ἄρδου ε, ancor più, μετ' Ἄρδου, come anche Σεσώστριος<sup>(11)</sup>, del resto, possono essere spiegate constatando che una glossa μεγάλου oppure μεγίστου<sup>(12)</sup>, scritta sotto questo verso, sopra una parola del verso successivo a cui si riferiva, si sia confusa con il nome di persona molto probabilmente conservato in questo punto del v. 3. Che di nome di persona si tratti, lo desumiamo da una certa regolarità di struttura dei vv. 2-4.

Abbiamo infatti, suddivisi in quattro emistichi, quattro diversi sostantivi che indicano «costruzioni commemorative»: tre di questi (v. 2, secondo emistichio; v. 3, primo emistichio; v. 4, primo emistichio) sono accompagnati da un nome di persona (ogni volta diverso) in genitivo; è quindi probabile che anche il sostantivo στήλην del secondo emistichio del v. 3 reggesse un nome di persona in genitivo.

Qualora si consideri la seguente struttura della distribuzione «nome di persona (NP) + nome di monumento (NM)»,

(6) Cfr. Degani *Hipponax* cit., fr. 7, apparato, L'attestazione di un Attale, figlio di Sadiatte è reperibile in un frammento di Nicolao Damasceno (*FrGHist* 90 F 63).

(7) Dello stesso avviso J.G. Pedley, *Sardis in the Age of Croesus*, Norman 1967, 62.

(8) Così Masson, *Les Fragments* cit., 131.

(9) Metrica in Ipponatte, cfr. Masson, *Les Fragments* cit., 21-29 (con bibl. prec.).

(10) Il problema è tutt'altro che semplice. Tzetze mostra di scandire erroneamente il gen. sing. in -εω come bisillabo in altre occasioni (cfr. Masson, *Les Fragments* cit., 118, n. 1; 128-9).

(11) T. Bergk, *Poetae Lyrici Graeci*, II. Leipzig 1882<sup>4</sup>. Bergk si rifaceva a Her. 2.106.

(12) Cfr. West, *Iambi et elegi* cit. e Degani *Hipponax* cit., nei risp. apparati.

	primo emistichio	secondo emistichio
v. 2		<i>NP-εω + NM</i> (maschile)
v. 3	<i>NM</i> (neutro) + <i>NP-εω</i>	<i>NP-? + NM</i> (femminile)
v. 4	<i>NM</i> (neutro) + <i>NP-ος</i>	

si potrà notare la raffinata costruzione che accorda un principio di «uniformità» con uno di «contrastività»: l'ordine *NM + NP* degli emistichi di sinistra (vv. 3 e 4) si contrappone all'ordine inverso degli emistichi di destra (vv. 2 e 3). Nei primi i *NM* sono di genere neutro; nei secondi, hanno specificazione di genere, uno maschile, l'altro femminile.

L'aspetto, però, più interessante è la distribuzione delle desinenze del genitivo. Che il tutto fosse pensato come una costruzione regolare è evidente. Risulta così plausibile che il *NP* del secondo emistichio del v. 3 esibisse un genitivo in *-ος*.

v. 4: καὶ μνήμα Τῶτος Μυτάλιδι πάλμυδος.

Prescindendo dai problemi che i codici pongono per Τῶτος<sup>(13)</sup>, assumeremo valida questa lettura<sup>(14)</sup>, interpretandolo come genitivo singolare di un Τῶς, forma grecizzata del nome di persona anatolico (luvio) *Tuwas*<sup>(15)</sup>. Tenendo ferma la forma πάλμυδος, genitivo singolare di πάλμυς, «re», dal lidio *qalm-/qalmly-*, Μυτάλιδι πάλμυδος, avrà funzione aggiuntiva, di tipo predicativo, rispetto al nome di persona, in questo portando un elemento di novità nella struttura altrimenti scarna *NP + NM* osservata più su.

Per inquadrare meglio il problema si tenga conto che non è più accettabile la spiegazione di Ramsay<sup>(16)</sup>, secondo cui Μυτάλιδι sarebbe un genitivo «anatolico» (patronimico), poiché il greco adatta alla propria struttura grammaticale i termini che provengono dalle lingue anatoliche, siano essi nomi comuni che proprii. La forma di patronimico anatolico che più si avvicina a quella proposta da Ramsay è l'aggettivo relazionale-possessivo lidio in *-li-*, che veniva declinato secondo la flessione nominale lidia, la quale non mostra terminazioni in *-i*<sup>(17)</sup>. Quando il sostantivo reggente era in nom. sing., l'aggettivo, concordando con esso, assumeva la desinenza del nom. sing. *-s* e terminava in *-lis*. Questa forma, che in funzione di patronimico compariva nelle iscrizioni con liste di nomi di persona declinati al nom. sing., venne forse interpretata

(13) Τῶτος per W.M. Ramsay, *Asiatic Elements in Greek Civilization*, New York 1969 (London 1927), 153, n. 1. Τῶτος per Bergk *Poetae Lyrici* cit.

(14) Cfr. anche quanto illustrato sulla «struttura» dei vv. 2-4 qui sopra.

(15) Cfr. L. Zgusta, *Kleinasiatische Personennamen*, Prag 1964; J.D. Hawkins, *The Kululu Lead Strips, Economic Documents in Hieroglyphic Luvian*, «Anatolian Studies» 37 (1987), *passim*.

(16) Ramsay, *Asiatic* cit., cap. 12, *passim*.

(17) Cfr., con bibl. prec., A. Heubeck, *Lydisch*, in *Altkleinasiatische Sprachen. Handbuch der Orientalistik*, Abt. 1, Band II, Absch. I-II, Lief. 2.

dai Greci come un genitivo di temi in dentale. Per questo motivo quei nomi, in greco, terminavano, al gen. sing., in -δος<sup>(18)</sup>.

Anche un locativo (West), non sembra spiegare, in questo contesto, Μυτάλιδι: non ne è chiaro, infatti, il significato<sup>(19)</sup>. All'attestazione di Μυτάλιδι, Bergk, nella terza edizione del suo *Poetae Lyrici Graeci*<sup>(20)</sup> aveva ricondotto la glossa di Esichio μυτάλυτα· μεγάλου. La prova che la glossa di Esichio sia presa da questo testo la si può ricavare dal fatto che una glossa μεγάλου/μεγίστου è forse l'unica spiegazione (errore intrusivo) per il μεγάστρυ del v. 3.

La glossa di Esichio si trova ad essere, dunque, di fatto, una variante da tenere in considerazione per la restituzione del testo ipponatteo, ma già nel testo stesso di Esichio, essa è problematica. La forma μυτάλυτα, infatti, non può essere spiegata dal genitivo singolare μεγάλου, tant'è vero che, nell'edizione di Esichio di Latte<sup>(21)</sup>, dopo μεγάλου viene postulata una lacuna.

Qui vogliamo proporre una soluzione diversa che spiegherebbe anche il passo in Ipponatte. Supponiamo che la forma<sup>(22)</sup> che si conserva in Esichio derivi da una tradizione che ha avuto inizio nella copia di un codice in grafia minuscola, dove un originario μυτάλυτος, genitivo singolare, scritto con sigma lunato, μυτάλυτος, sia stato letto, unendo o + c a formare α, μυτάλυτα, come oggi ci appare<sup>(23)</sup>. Sarebbe così possibile spiegare in una volta sola il testo di Esichio e quello di Ipponatte.

μυτάλυτος· μεγάλου; due genitivi: μυτάλυτος: «del grande».

Torniamo ora ad Ipponatte e consideriamo Μυτάλιδι, un attributo<sup>(24)</sup> di πάλυδος. Entrambi i termini sono di origine anatolica: luvio cu-

(18) J.M. Keams, *A Greek Genitive from Lydia*, «Glotta» 72 (1994).

(19) Ma cfr. *infra* la proposta di Carruba.

(20) T. Bergk, *Poetae Lyrici Graeci*, II<sup>3</sup>, Leipzig 1866.

(21) K. Latte, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, Hauniae 1953. Al termine in questione Latte ha anteposto una *crux*.

(22) Conservata solo nel codice Marcianus Gr. 622 del XV sec., cfr. Latte *Hesychii* cit., xxiv-xxxii.

(23) Il sigma lunato era usato sia nelle grafie maiuscole che in quelle minuscole. In particolare, per quanto riguarda le grafie minuscole, seguendo B.A. van Groningen, *Greek Palaeography*, Leiden 1955, il sigma lunato è escluso dai *codices vetustissimi* (VIII/IX sec.-metà del X sec.), ma può comparire nei codici successivi. Il tipo di errore sopra prospettato, però, non sembra che potesse avere un'alta frequenza; è la forma dell'alfa, infatti, a creare i maggiori problemi, più simile ad un omicron + iota o, in altri casi, ad un dittongo ou unito. Tuttavia, osservando gli esempi nelle tavole riportate da van Groningen, mi pare che la possibilità resti aperta. Anche la grafia dei papiri greci è interessante per il problema, poiché spesso l'alfa ha una forma in grafia maiuscola più simile a quella dell'alfa minuscola odieramente usata, cfr. in E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1971, fra le altre, le tavv. 45, 48, 61. Cfr. anche n. successiva.

(24) Al di là delle possibili corrottele che hanno prodotto la forma μυτάλυτα in Esichio e μυτάλιδι in Tzetze, la cosa fondamentale è l'interpretazione esichiana in genitivo, il che significa che come tale il termine va inteso. Aggiungendo poi la vicinanza semantica di μέγας all'aggettivo luvio *mūwattalla* /-i- di cui μυτάλυτα/μυτάλιδι rappresentano forme grecizzate, mi pare che ora, a più di settant'anni dal libro del Ramsay, al quale, probabilmente, era noto il termine *mūwattalli*- esclusiva-

neiforme (=luv. cun.) *mūwattalla/i-* <sup>(25)</sup>, «forte, potente, *overpowering*, predominante» <sup>(26)</sup>; lidio *qalml(λu)-* = «re, sovrano». La parola lidia *qalms/\*qalmuś*, gen./dat. *\*qalml/qalmluλ* <sup>(27)</sup>, agg. relazionale-possessivo *\*qalmulis* è resa in greco da *πάλμυς*, gen. *πάλμυδος*, come se il tema (o la forma del probabile aggettivo genitivale) lidio venisse interpretato alla stregua dei temi in dentale. L'iscrizione lidia *IEphesos* I.2 <sup>(28)</sup>, porta, secondo i dati di Kearns <sup>(29)</sup>, molti casi di nomi di persona lidii in *-as*, agg. relaz. *-alis; -os, -olis; -is, -ilis; -owas, -owalis* che danno in greco *-ας*, gen. *-αδος; -ος, -οδος; -ις, -ιδος; -ῶς, -ῶδος*. Anche altri termini stranieri che terminavano in *-is* venivano resi ora in *-ις, -ιως* ora in *-ις, -ιδος*, come egiziano *ibis*: *ἴβις, ἴβιος* (Erodoto), ma anche *ἴβις, ἴβιδος* (Suida).

Dunque l'aggettivo d'origine luv. cun. *\*mutalis*, (che nel paradigma lidio avrebbe gen./dat. *\*mutaliś*, agg. relaz. *\*mutali-lis* <sup>(30)</sup>), in greco poteva essere reso o come *μυτάλις, -ιως* (agg. in *-i*, piuttosto rari) oppure come *μυτάλις, -ιδος* (agg. in *-d*, più frequenti).

Combinando gli elementi finora esposti proponiamo di leggere il passo in Ipponatte come *καὶ μνήμα Τῶτος μυτάλιδος πάλμυδος*, «e il monumento di Tos, il re forte (o grande)» <sup>(31)</sup>.

Oltre a questa proposta devo segnalare l'idea del prof. O. Carruba,

---

mente come nome di persona, la proposta del patronimico possa essere tranquillamente abbandonata a favore dell'interpretazione del termine in questione come di un attributo di cui veniva fregiato il re. Cfr. *infra*, nn. 25, 26, 27, 30.

(25) Nella trascrizione dal sistema di scrittura cuneiforme delle lingue anatoliche la doppia grafia delle occlusive (-tt-, -gg-, -pp- ecc.) indica una pronuncia sorda, mentre la grafia semplice (-t-, -d-, -p- ecc.), quella sonora. Il tratto sopra le vocali indica la cosiddetta *scriptio plena*, vale a dire la ripetizione della vocale di un sillabogramma (-V-VC-; -CV-V-); nel presente caso *mū* indica una grafia sillabografica *mu-u-*.

(26) Cfr. luv. cun. *\*mūwa-* «forza, potere», *mūwa-* «dominare», *mu(wa)tti(ja)-*, «che ha forza predominante» (cfr. *Cuneiform Luvian Lexicon*, di H.C. Melchert, Chapel Hill 1993); eteo *Muwattali-*, miliaco (licio B) *mutala*, «forte» (secondo V.V. Shevoroshkin, *Zu den «Späthethitischen Sprachen»*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», Suppl. I, 1, 1969). Cfr. anche, con bibl. prec., *Hethitisches Etymologisches Glossar*, di J. Tischler, vol. 5-6, Innsbruck 1990, 238-43; *Chicago Hittite Dictionary*, voci *muwa-*, *muwa(t)al(l)la*, *muwaddalahit-*, *muwattalatar*. Lo sviluppo fonetico di *mūwattalla/i-* già nella zona d'origine ed in tempi ancora remoti (seconda metà del II mill. a.C.) porterebbe ad una forma *\*mutala/i-*; si prenda come esempio il succitato (n. 27) aggettivo luv. cun. *mu(wa)tti(ja)-* attestato al nom. sing. comune come *muttis* ed all'acc. sing. come *mūwattin*.

(27) Cfr. *Lydisches Wörterbuch*, di R. Gusmani, Heidelberg 1964 ss.

(28) *Die Inschriften von Ephesos*, I, ed. C. Börker e R. Merkelbach, con H. Engelmann e D. Knibbe, in *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*, Bonn 1979.

(29) Kearns *A Greek Geneive*, cit.

(30) Se in lidio l'aggettivo era entrato nella forma *\*mutali-*, com'è plausibile, con già avvenuta la riduzione della sequenza *-uwa-* ad *-u-*, l'equazione con la forma greca è pienamente accettabile sulla base delle altre attestazioni. Altrimenti la sequenza *-uwa-* avrebbe potuto avere, in lidio, una resa *-o-* se accentata, *-a-* se atona e riflettersi in greco mantenendo la medesima vocale rispettivamente; cfr. H.C. Melchert, *Anatolian Historical Phonology*, Amsterdam-Atlanta 1994, 370.

(31) Metricamente compatibile. Sulla metrica in Ipponatte, cfr., con bibl. prec., Masson *Les Fragments* cit., 21-29.

personalmente comunicatami, secondo cui *μυτάλιδι* sarebbe corretto ed interpretabile come un dativo. Deriverebbe da una forma luvia \*mu(-wa)(t)ta(l)lahidi, dat. sing. di un astratto formato col suffisso luvio *-(a/i)hid-* dall'aggettivo luv. cun. *mūwattalla/i-* («forte»); *cf.* luv. cun. *muwaddal<l>hidas*, gen. sing. di \*mu(wa)(t)ta(l)lahit-, «forza predominante». Il significato sarebbe, comunque, «re forte/vittorioso» (attraverso un «re nella forza/nella vittoria»).

Nel suo collocarsi «fra oriente ed occidente», questo frammento è stato al centro di plurivoche attenzioni che ne hanno a volte accentuato il valore «testimoniante» e storico, a volte lo hanno privato di ogni minima validità.

È stato soprattutto Santo Mazzarino<sup>(32)</sup> a trattarlo come un vero e proprio documento che attesta l'esistenza, ancora ai tempi di Ipponatte, di una tradizione di ricordi storici legata ad alcuni monumenti rupestri di Karabel<sup>(33)</sup>, che si rifacevano a fatti avvenuti all'epoca dell'impero eteo<sup>(34)</sup>.

Così Mazzarino, *Fra Oriente* cit., 98: «Ipponatte sapeva ancora che quei rilievi si riferivano ad un monarca hittita: *μνήμα Τωτος μυταλιδα πάμυδος*; che è, invero, la giusta spiegazione di quei rilievi i quali appunto appartengono all'epoca dell'impero hittita, sì che la menzione ipponattea di *Τωτος μυταλιδα πάμυδος* sarà da riferire al monarca hittita Tutchalijas<sup>(35)</sup> (conquistatore, appunto, di Assuwa) o, meno probabilmente, a qualche altro monarca hittito-lidio che ne ereditasse il nome. Ipponatte, insomma, conosceva la buona tradizione indigena, vecchia di nove secoli [...]».

Queste affermazioni necessitano di un commento. Mazzarino mette in luce, nel lungo capitolo che tratta del nome Asia (cap. II, *La storia di un nome*), la perdita di tradizioni storiche, presso i Greci, riguardanti l'Ἀσία iniziata nel VI sec. e completatasi, soprattutto per effetto della contrap-

(32) S. Mazzarino, *Fra Oriente ed Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Milano 1989 (Firenze 1947).

(33) Per i problemi epigrafici e storici connessi alle iscrizioni di Karabel vd., ora, J.D. Hawkins, *Tarkasnawa King of Mira. 'Tarkondemos', Boghazkői sealings and Karabel*, «Anatolian Studies» 48 (1998); K. Kohlmeyer, *Felsbilder der hethitischen Grossreichzeit*, «Acta Praehistorica et Archaeologica» 15 (1983).

(34) XIV-XIII sec. a.C.; nella tradizione degli studi di storia etea in lingua italiana, con «impero/imperiale» si intende l'ultimo periodo storico dell'Anatolia dell'età del bronzo, in cui la corte di Hattusa, la capitale, ottiene, oltre a una vasta e stabile unità politico-territoriale in Anatolia, una prominenza politica internazionale con il controllo della Siria settentrionale e di parte del Regno di Mitanni.

(35) Tudhalija IV. Per F. Cassola, invece (v. introduzione a Mazzarino *Fra Oriente* cit.), si tratterebbe di Tudhalija II (fine XV sec.). Quest'ultimo, però, non può essere di «stirpe mu(wa)tallide», perché del Muwatalli che precede Tudhalija II (Muwatalli I) non sappiamo se era parente di Tudhalija, se iniziò una dinastia e, soprattutto, non aveva certamente il peso «storico» del vincitore di Ramses II, il suo più tardo successore Muwatalli II (il quale, comunque, era zio di Tudhalija IV, non padre).

posizione tra Atene e l'impero persiano, nel V. Quando il centro culturale della grecità era nella parte orientale-asiatica, a stretto contatto soprattutto con il grande regno di Lidia, i Greci portavano ricordi storici «indigeni», come si vede, appunto, in Ipponatte; quando il centro politico-culturale si sposta nel continente, ad Atene, che Mazzarino definisce «una città ionica che non amava più il nome degli Ioni» (p. 97), il motivo della «lotta fra Asia ed Europa e l'eroica vittoria dei Greci e della libertà sulla ὑβρις e la schiavitù barbarica» (p. 97) diventa dominante, la visione dell'Ἀσία ne rimane condizionata, anche per lo ionico Erodoto:

Ancora Mazzarino, *Fra Oriente* cit., 98: «Illustra, Erodoto, lo stesso monumento che Ipponatte sapeva essere la stele Τωτος μυταλιδα πάλμυδος; ma ne parla quasi per sentito dire, e, soprattutto, lo attribuisce all'egiziano Sesostri». All'origine del processo, sempre secondo Mazzarino, c'è, dunque, la costituzione di una «grande Ἀσία» a cui contrapporre la grecità in lotta per «l'indipendenza antibarbarica», visione, questa, che aveva fatto dimenticare il mondo micrasiatico, la «piccola Ἀσία», fortemente radicata nel mondo politico-culturale lidio ed anatolico e la peculiare memoria storica, ad essa legata per reinquadrare il tutto nel nuovo sistema contrappositivo fra Grecia ed impero persiano. La piccola Ἀσία, per Mazzarino, che accettava l'ipotesi di Forrer<sup>(36)</sup>, era sostanzialmente la Lidia. All'espansione lidia si accompagnò l'espansione del riferimento del termine e, con la conquista persiana, proprio questo nome finì per designare tutto l'immenso territorio, Egitto compreso, dell'impero persiano.

Per quanto riguarda le iscrizioni geroglifiche di Karabel, quella a cui fa riferimento Mazzarino, seguendo gli studi di Ramsay<sup>(37)</sup> e Sayce<sup>(38)</sup>, è oggi conosciuta come Karabel A. Si tratta di un rilievo rupestre con la figura di un re con arco e lancia e iscrizione geroglifica. I segni di Karabel A che Sayce<sup>(39)</sup> leggeva *Tu(a)-ti*<sup>(40)</sup> e che venivano interpretati come il nome proprio del re raffigurato, sono oggi letti diversamente:

- Sayce<sup>(41)</sup>, riga 1 (da destra a sinistra): «Monumento di Tuatis (Tuati), re»
- Hawkins<sup>(42)</sup>, riga 1 (da destra a sinistra): «Re Tarkasnawa (TARKA-SNA-wa/i), re di Mira»

(36) E. Forrer, *Vorhomerische Griechen in den Keilschrifttexten von Bogazköi*, «Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft», 1924; Id., *Assuwa*, in *Reallexikon der Assyriologie*.

(37) Ramsay, *Asiatic* cit.

(38) A.H. Sayce, *The Moscho-Hittite Inscriptions*, «Journal of the Royal Asiatic Society» 1927; Id., *The Hittite Monument of Karabel*, «Journal of the Royal Asiatic Society» 1931.

(39) Sayce, *The Moscho-Hittite* cit., 701.

(40) Il Τως di Ipponatte.

(41) Sayce, *The Hittite Monument*, cit., 430.

(42) Hawkins, *Tarkasnawa* cit., 4-8.

Hawkins vi vede il nome di un re del regno anatolico di Mira, Kohlmeyer<sup>(43)</sup> legge diversamente, ma esclude l'interpretazione di Sayce. Per quest'ultima, effettivamente, le fotografie di Kohlmeyer non sembrano lasciare scampo<sup>(44)</sup>.

Esiste, però un'altra iscrizione, Karabel C2<sup>(45)</sup>, sulla quale, seguendo la recente lettura di Kohlmeyer e Hawkins, il quinto segno, partendo da destra, sarebbe CERVUS<sub>2</sub> (lettura fonetica *rú*) e potrebbe rappresentare un nome di persona o parte di un nome di persona composto. Poco dopo questo segno compare il segno REX. Hawkins propone, con qualche azzardo, la lettura [ku-pa-ta/tá/tà]-CERVUS<sub>2</sub>(-ti), che sarebbe il nome di un re di Mira, Kupanta-KAL<sup>(46)</sup> (\*Piyama-KAL, invece, per Kohlmeyer). Per il segno CERVUS<sub>2</sub>, però, quando usato per teonimi o antroponimi, sono state proposte altre letture, la più interessante in rapporto al testo di Ipponatte è la lettura di Laroche<sup>(47)</sup>: Tu(wa)ta<sup>(48)</sup>. La presenza di tal nome nell'iscrizione Karabel C2 non è considerata da Hawkins, ma la lettura del segno CERVUS<sub>2</sub> proposta da Laroche non è stata del tutto scartata<sup>(49)</sup>. In realtà tale segno è più verosimilmente usato, in Karabel C2, come interpretano sia Hawkins che Kohlmeyer, per riportare un nome composto, dunque, le effettive possibilità di identificare tale re con quello ricordato in Ipponatte restano minime.

Ad ogni modo, addentrarsi nelle problematiche d'interpretazione del segno in sé e della lettura dell'iscrizione, esula dai fini di queste note. Si tengano comunque presenti i seguenti punti:

- 1 - In generale un'interpretazione delle iscrizioni di Karabel che garantisca un buon grado di certezza è praticamente impossibile.
- 2 - In particolare, date le estreme difficoltà di lettura dell'iscrizione Karabel C2, l'unica considerazione che si può trarre è che, qualora vi si legga il nome Tu(wa)ta, all'ipotesi che nel frammento di Ipponatte vi sia testimonianza di una memoria storica risalente almeno alla fine del II millennio è aperta la via per trovare un fondamento documentario.

(43) Kohlmeyer, *Felsbilder* cit., 12-9.

(44) Cfr. Kohlmeyer, *Felsbilder* cit., tavv. 2-4.

(45) Fa parte di un gruppo di iscrizioni, note come Karabel C1 e Karabel B. Quest'ultima mostra un rilievo simile a Karabel A. Cfr. Kohlmeyer, *Felsbilder* cit., 19-28.

(46) Cfr. Hawkins, *Tarkasnawa* cit., 9-10.

(47) E. Laroche, *Études sur les hiéroglyphes hittites*, «Syria» 31 (1954), 111-7. Per la sua interpretazione, Laroche non considerava l'iscrizione Karabel C2.

(48) Nonostante la terminazione *-ta* (o *-ti*), il nome potrebbe benissimo essere stato grecizzato in Τῶς, Τῶτος.

(49) Cfr. commento e bibliografia al segno L103, CERVUS<sub>2</sub>, in M. Marazzi, *Il geroglifico anatolico. Problemi di analisi e prospettive di ricerca*, Roma 1990, 137.